

In arrivo le "pagelle" per i ricercatori: meno soldi agli atenei con voti bassi

Cuccurullo: tutti sotto esame, ognuno dovrà presentare 2 lavori scientifici

I contenuti

Così il disegno di legge Gelmini per la riforma dell'Università



BILANCI PIÙ TRASPARENTI

Debiti e crediti saranno resi più chiari. Commissariamento per gli atenei in rosso



SETTORI DISCIPLINARI

Passeranno dagli attuali 370 a circa la metà



RETTORI

Mandato di non oltre 8 anni



GOVERNANCE

Distinzione netta di funzioni tra Senato accademico e Cda



PROFESSORI

Dovranno lavorare 1.500 ore annue, di cui almeno 350 per docenza. Scatti stipendiali solo ai migliori



GIOVANI RICERCATORI

Contratti a tempo determinato di 6 anni, poi, se validi, saranno confermati come associati. Si può entrare in ruolo a 30 anni



DIRITTO ALLO STUDIO

Delega al governo per riformare organicamente la legge 390 del 1991

ANSA-CENTIMETRI

UNIVERSITA'

di ILARIA RICCI

ROMA - Vietato essere improduttivi. I fannulloni in futuro peseranno sul dipartimento e l'ateneo a cui appartengono: chi se ne starà con le mani in mano rischierà di compromettere il lavoro dei colleghi, di far arrivare meno fondi nella propria università. È quanto prevede il decreto sulla valutazione delle attività di ricerca di università ed enti legati al Miur che sta facendo il giro degli atenei in questi giorni per essere presentato a rettori e professori. Il presidente del Civr, il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca, Franco Cuccurullo, sta viaggiando da nord a sud per spiegare come verranno assegnate, nei prossimi me-

si, le pagelle relative alla produttività scientifica. Rispetto al passato siamo alla svolta. «Innanzitutto - spiega Cuccurullo - saranno valutati tutti i ricercatori. Ognuno dovrà presentare due pubblicazioni». Chi non ha fatto nulla tra il 2004 e il 2008 (il periodo preso in considerazione), non potrà tentare di annacquare le carte in nessun modo: riceverà una valutazione negativa che peserà sulla pagella complessiva del proprio dipartimento e ateneo. Vale a dire che se in una struttura ci sono tante pecore nere i colleghi ne usciranno danneggiati. Il cambiamento è stato voluto dal ministro Gelmini che ha firmato le nuove regole.

Durante il prossimo autunno le università saranno tenute a inviare i dati relativi alle pubblicazioni di professori e ricercatori. Nei successivi diciotto mesi, il Civr produrrà le pagelle del sistema di ricerca. «I dati - spiega Cuccurullo - peseranno anche sulla distribuzione dei fon-

di alle università». Si prevede che saranno oltre 146 mila i prodotti da valutare fra articoli, libri o capitoli di libri, brevetti depositati, prototipi. Ognuno dei soggetti sottoposti a valutazione dovrà presentare due pubblicazioni. «Sarà facile - spiega Cuccurullo - capire chi lavora e chi no. Prima d'ora non si erano fatte rilevazioni così approfondite». Secondo un primo screening del Civr sono il 10% su oltre 62.000 i ricercatori improduttivi. Tra un anno e mezzo sapremo esattamente chi sono e dove lavorano. Coloro che dovranno giudicare i lavori potranno semplicemente leggerli o avvalersi dei cosiddetti indici bibliometrici, ovvero del numero di volte che un lavoro viene citato e dove. Più la qualità della citazione è importante (per esempio se un lavoro viene ripreso da uno studioso di fama internazionale), maggiore è il punteggio che riceve l'autore.

Conterà anche la fama internazionale del prodotto. I voti vanno da 0 a 1. Un lavoro limitato prende zero, uno eccellente uno, uno accettabile 0.5, uno

buono 0,8. Se c'è un ricercatore improduttivo c'è una penalizzazione di 0,5 punti che peserà sulla graduatoria finale che i panclist (coloro che valutano) stileranno dando le pagelle a ricercatori, strutture da cui dipendono, atenei. Nel giro di un anno e mezzo si potrà sapere dove si fa la ricerca migliore con dati recenti e approfonditi. Più il lavoro è innovativo, più ha un peso internazionale, più ha una potenzialità anche in termini economici maggiore sarà il voto. Questo per i ricercatori.

Per le strutture peseranno il numero di ricercatori in formazione e dipenden-



ti, le loro performance medie, la capacità di attrarre risorse. Lo scopo è arrivare a fornire numeri al ministero che consentano di distribuire al meglio i fondi per la premialità. Lo sa bene il rettore della Sapienza Luigi Frati che ha denunciato che c'è un 9% medio di ricercatori nel suo ateneo che non fa nulla. Situazione a cui va posto rimedio perché, ha ribadito, «la Sapienza deve funzionare», se c'è qualcuno che non lavora «è un danno economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca universitaria I DIRITTI ACQUISITI NON SONO UN MERITO

di OSCAR GIANNINO

DA MESI la riforma dell'Università promossa dal ministro Gelmini avanza nel suo iter parlamentare. E da mesi sale il livello e il tono della protesta. Più avanti, qualche considerazione sulla riforma. Ma, prima, veniamo subito alla Sapienza di Roma. In alcune sue Facoltà i docenti, per protesta contro la riforma, in accordo con gli studenti e il personale ausiliario, dopo il blocco degli esami hanno deciso di riprenderne lo svolgimento ma di notte, a lume di candela. «Secondo un ordine fedele sia all'inversione di senso cui sembrano orientate le manovre del governo, sia al nuovo profilo di professori ombra, oscurati e delegittimati nella sostanza qualitativa e quantitativa del proprio impegno quotidiano», è stato dichiarato da alcuni docenti.

La reazione del Rettore, professor Luigi Frati, che pure non risparmia anch'egli critiche alla riforma, non si è fatta attendere. Ha invitato tutti a non danneggiare oltremodo gli studenti desiderosi di dare gli esami. Ha bocciato come «inutilmente folkloriche» le sessioni notturne. In più, ha pronunciato giudizi che dovrebbero fare riflettere tutti, e che invece hanno suscitato sdegno e fischi.

Che cosa ha detto, il professor Frati? Un'amara verità. Che, come tutte le verità, dà scandalo. «Non credo che noi non siamo corrispondenti», ha detto il Rettore. «Il 30% dei ricercatori a Giurisprudenza non ha prodotto nulla nell'ambito della ricerca scientifica, e in generale alla Sapienza il 10% dei ricercatori non ha prodotto nulla in 10 anni». Di qui la sua conclusione. Secca e precisa, come un colpo di bisturi: «Queste persone vanno cacciate dall'Università».

Apriti cielo. Più ancora della condanna del situazionismo futurista degli esami notturni, e della tenace negazione che tutte le voci di bilancio pubblico debbano partecipare a un dimagrimento della spesa per punti interi di Pil, invece di eccepire in ciascun settore l'eccezione a proprio vantaggio, come regolarmente capita in Italia a cominciare dall'orchestra della Scala, in sciopero pur senza che le sia stato tagliato alcunché, sono stati proprio i giudizi di Frati sui ricerca-

tori a valergli una vera e propria ondata di riprovazione. Perché è sul punto dei ricercatori, che la riforma provoca per le sue scelte di fondo ancor più polemica che sul resto.

Più polemica di quella riservata ai tagli alle dotazioni ma premiando le sedi capaci di risultati migliori e i docenti coi giudizi migliori; ai limiti per i mandati dei Rettori; alle nuove norme per evitare l'assunzione di parenti; ai nuovi poteri del cda rispetto al Senato accademico; alla possibilità di commissariamento in caso di dissesto finanziario, e di accorpamento per mettere un freno alle decine e decine di sedi moltiplicatesi inutilmente sul territorio.

I ricercatori sono infatti l'ultima leva della proliferazione ope legis di figure docenti nell'Università italiana, nate dalla fervida fantasia trentennale del legislatore d'ogni colore, alla ricerca di nuovi consensi con nuove sanatorie e immissioni in ruolo. Nati col decreto 382 del 1980 in teoria per fini prioritari di ricerca e solo per integrare la didattica, hanno finito per rappresentare con oltre 24 mila unità il 35% dell'intero personale docente, rispetto ai 19 mila ordinari e altrettanti associati.

La riforma Gelmini compie una scelta che ha del rivoluzionario, rispetto alla prassi quarantennale. Rifiuta la regolarizzazione a tutti i ricercatori, respinge il più sacro sin qui tra i diritti nel pubblico impiego italiano, e cioè il diritto acquisito. Per tutti gli attuali ricercatori e per quelli che saranno assunti nei nuovi concorsi fino a fine dell'anno prossimo abbassandone l'età minima da 36-36! a 30 anni, dopo altri 2 contratti a termine di 3 anni o si passa come associati se giudicati idonei, oppure le porte dell'Università per loro si chiuderanno.

È questa rottura di continuità, a scatenare la protesta. Perché nell'Università italiana, sin qui, nulla era più sacro del posto garantito a vita a chi vi aveva intanto messo piede. Solo assumendo a tempo indeterminato tutti i ricercatori, dice la sinistra, si può abbassare — per altro di pochissimi anni, i ricercatori ormai sono per lo più ben ultracinquantenni — l'età media del corpo docente. E per questo gli associati e gli ordinari dovevano essere mandati in pensione prima, non consentendo loro di restare in cattedra fino a 70 anni e oltre come capita oggi, ma tutti a casa al 65esimo anno di età. Diritto acquisito e pensionamento anticipato invece che prolungato: ecco i fondamenti nei quali crede chi protesta.

Per carità, la riforma Gelmini ha anche le sue pecche. Che purtroppo si sono di molto accentuate nell'esame parlamentare, visto che tra Camera e Senato gli accademici abbondano e ci hanno messo del loro, per abbattere per esempio il tetto minimo di

1.500 ore di didattica e ricerca per i professori a tempo pieno, per cancellare la prevista certificazione della ricerca, per levare quel tetto minimo del 40% di membri esterni dai cda che i professori sentivano come presenza estranea e minacciosa, per rendere assai più vischiose che nella versione del ministro le procedure per sostituire i Rettori inadeguati.

Ma sul punto di fondo toccato dal Rettore Frati, non si può che concordare con lui. L'Università dovrebbe essere un tempio di serietà. Per tutti, a cominciare dagli insegnanti. Torce e mascherate notturne andrebbero riservate al Carnevale. Ed eccellenza e merito sostituirsi all'egualitarismo in nome della pura anzianità di servizio. È chi protesta contro di questo, a meritarsi l'ombra.



“Italia, fanalino di coda nella libertà di scelta delle coppie”



domande a

Ignazio Marino
medico, senatore Pd

Anche in Germania si potranno fare test genetici sugli embrioni. E quindi in caso di malattie genetiche del feto non procedere all'impianto. Ignazio Marino, senatore Pd, medico, cattolico, componente della commissione Sanità, e in Italia?

«In Italia ci sono state due sentenze simili nel 2007 ma da noi non fanno giurisprudenza, e quindi abbiamo una legge scritta senza tener conto della conoscenza scientifica e degli specialisti che eseguono la fecondazione assistita al punto da essere arrivati ad una situazione drammatica».

Quale?

«Impedire di eseguire la diagnosi prima dell'applicazione dell'embrione e poi eventualmente lasciare la possibilità di interrompere la gravidanza attraverso la 194. Vuol dire creare una situazione di stress incredibile per una donna che si è già

sottoposta a terapie ormonali intensive dover anche ricorrere nel caso in cui il feto sia malformato ad un'interruzione di gravidanza».

Gli italiani sono i primi in Europa per i viaggi all'estero per la procreazione assistita. Ora che anche in Germania i test genetici sugli embrioni sono possibili aumenteranno le fughe?

«Certo, è di sicuro una possibilità in più, anche se penso che in Spagna sono davvero ben organizzati, hanno anche personale italiano che in una situazione così delicata come quella della fecondazione rappresenta un grande conforto».

Resta il fatto che si rischia di non far nascere anche feti con patologie non estremamente gravi come la sindrome di Down, per esempio.

«La legge non deve mai contenere principi etici ma lasciare alle persone la libertà di utilizzare o no i mezzi che la scienza e la tecnica mettono a disposizione per diagnosticare una malattia».

[FLAVIA AMABILE]



La ricerca

Cancro alla faringe, anche il sesso orale è causa scatenante

VENEZIA — Non solo tabacco e alcol, anche il sesso non protetto può causare il cancro della cavità orofaringea. E le giovani generazioni, maggiormente propense alla promiscuità e alla libertà sessuale, sono le più a rischio, con incidenza superiore nei maschi. Lo rivela una ricerca che verrà presentata al «9th International SVO Conference on Head and Neck Cancer», di scena dall'8 al 10 luglio al «Laguna Palace Hotel» di Mestre e promossa dalla Scuola veneta ospedaliera di discipline otorinolaringoiatriche (SVO). «Anche le pratiche sessuali non protette che coinvolgono il cavo orale inducono un aumento del rischio di sviluppare il cancro dell'orofaringe — spiega il professor Roberto Spinato, primario di Otorinolaringoiatria a Mirano — per il ruolo emergente del papilloma virus nelle giovani donne. Le pratiche sessuali che facilitano la ripetuta esposizione e la diffusione del virus sono alla base della maggiore incidenza del tumore. Le "vittime" del papilloma rispondono comunque meglio alle cure con radio e chemioterapia e incontrano una prognosi più favorevole». I tumori della testa e del collo rappresentano il 15% delle neoplasie maligne. Il Nord Est conta un'incidenza di 180 nuovi casi per 100 mila abitanti ogni anno, percentuale cinque volte superiore rispetto alle altre regioni e inferiore solo a quella dei tumori al polmone.



Mobilizzazione sui farmaci, stop alle consegne

I grossisti in rivolta contro il dimezzamento dei margini previsto dalla manovra
La dirigenza medica pubblica scrive a Napolitano: con le nuove norme Servizio sanitario a rischio

DA ROMA

Medici dirigenti del servizio sanitario nazionale e grossisti di farmaci in trincea contro la manovra. Questi ultimi sospenderanno da oggi il servizio di consegna dei medicinali alle farmacie, per protestare contro i tagli previsti dal decreto che, affermano, dimezza i loro margini commerciali. A decidere la protesta è stata ieri l'assemblea straordinaria dell'Associazione distributori farmaceutici (Adf) che ha deciso per lo stop del servizio di consegna da attuarsi, precisano, secondo modalità e tempi compatibili con le leggi vigenti. I grossisti chiedono di «essere urgentemente convocati dalla Commissione Bilancio del Senato per presentare una soluzione alternativa rispetto al taglio sproporzionato e mal ripartito dei margini commerciali previsto dalla manovra anticrisi».

Nel mirino dei grossisti c'è soprattutto l'emendamento che fissa al 3% la quota di rimborso dei farmaci per i grossisti invece del 6,65% precedente. Si tratta di un intervento che spalma i tagli previsti inizialmente per le farmacie su tutta la filiera del settore dei medicinali, colpendo così anche i produttori e distributori. Una misura che sta dividendo il settore. I farmacisti lamentano infatti di essere chiamati a

pagare comunque la parte maggiore dei risparmi di spesa e applaudono alla redistribuzione degli oneri prevista dall'emendamento. **Farmindustria** replica affermando che le farmacie italiane hanno margini superiori alla media europea mentre quelli dei produttori sono «di gran lunga inferiori». Non aderiranno allo stop i distributori aderenti a Federfarma Servizi, pur dichiarandosi «estremamente preoccupata per l'impatto che avrà sul settore il taglio del margine della previsto dalla manovra finanziaria».

Intanto la dirigenza medica del servizio pubblico si appella a Napolitano. Senza modifiche la manovra rischia di «distruggere il Sistema sanitario nazionale», scrivono le organizzazioni sindacali della dirigenza medica, sanitaria, veterinaria e amministrativa del Ssn in una lettera inviata ieri al Presidente della Repubblica e ai presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, denunciando «di essere sottoposti di fatto a una doppia manovra con penalizzazioni senza pari quali il blocco contrattuale, i tagli degli stipendi, l'annullamento delle progressioni di carriera». Peraltro, proseguono le sigle dei professionisti della sanità (Anaa-As-somed, Cimo, Aaroi-Emac, Cgil medici, Fmv, Fassid, Fesmed, Anpo-Ascoti-Fialas medici, Sds Snabi Aupi, Sinafo, Feder-sanità e Sidirss) «passa sotto silenzio il destino di migliaia di giovani che dopo un decennale periodo formativo si vedono tagliate le loro retribuzioni fino a un terzo del loro valore».



Sanità. Emendamento sotto accusa

Scontro sui farmaci Parte la protesta

Sara Todaro

In attesa dell'esame in commissione Bilancio, al Senato, dell'emendamento alla manovra che dovrebbe ridistribuire i sacrifici imposti al settore, nella filiera del farmaco è l'ora del tutti contro tutti. L'ultimo eclatante segnale di protesta è arrivato dai grossisti farmaceutici aderenti ad Adf, che nell'assemblea straordinaria di ieri hanno confermato la sospensione dei rifornimenti alle farmacie a partire da oggi.

«I cittadini non rimarranno a corto di farmaci» ha però assicurato la presidente Federfarma, Annarosa Racca. Le cooperative di distribuzione dei farmacisti di Federfarma servizi non interromperanno l'attività e - secondo la Racca - «molte aziende aderenti ad Adf hanno deciso di consegnare comunque i farmaci».

A caratterizzare ieri la bagarre del settore è stato anche lo scontro a distanza tra Federfarma e **Farmindustria**, parti in causa nella spalmatura del taglio del 3,65% lamentato anche dai grossisti. Oggetto del contendere i margini delle farmacie per la dispensazione dei farmaci a carico del Ssn.

Per Federfarma il nuovo taglio costringerebbe i presidi a lavorare in perdita; per il presidente **Farmindustria**, Sergio **Dompé**, la distribuzione gode di «quote superiori rispetto alla media Ue, mentre l'industria lavora con margini di gran lunga inferiori». Guerra apertissima, insomma. Dettata senz'al-

tro anche dall'incertezza sulle sorti dell'emendamento - presentato venerdì e non ancora esaminato - con cui il relatore, Antonio Azzollini (Pdl), ha proposto la spartizione pro quota del 3,65% in questione: 1,22% a carico delle farmacie e il resto (2,43) a carico dei produttori.

I giochi restano comunque aperti: un subemendamento presentato dal senatore Lucio Malan (Pdl), propone semplicemente di invertire le percentuali del taglio, a vantaggio delle imprese. Ma c'è chi scommette che alla fine si risolverà tutto con un salomonico cinquanta e cinquanta.

Al capitolo sanità resta in sospeso anche l'appello rivolto je-

TUTTI CONTRO TUTTI

I grossisti confermano lo stop ai rifornimenti ma Federfarma assicura: «I medicinali non mancheranno»

ri dalle organizzazioni sindacali della dirigenza medica, sanitaria, veterinaria e amministrativa che, confermando lo sciopero del 19 luglio, in due messaggi - uno al presidente della Repubblica e ai presidenti di Camera e Senato, l'altro rivolto ai cittadini - sollecitano l'esclusione del Ssn dalle misure sul pubblico impiego, contro la devastazione degli organici e del servizio sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proteste

Farmaci

C'è il taglio dei guadagni Da oggi i grossisti sospendono le consegne

Scatta oggi la sospensione della distribuzione dei medicinali alle farmacie da parte degli aderenti all'Adf ed è subito polemica. «I grossisti di farmaci aderenti all'Associazione distributori farmaceutici, riuniti in assemblea straordinaria aperta, chiedono di essere urgentemente convocati dalla Commissione Bilancio del Senato per presentare una soluzione alternativa rispetto al taglio sproporzionato e mal ripartito dei margini commerciali previsto dalla manovra» si legge in un comunicato che conferma lo stato di agitazione e l'avvio dello sciopero delle consegne. «I costi per assicurare il costante puntuale rifornimento dei medicinali alle 18.000 farmacie italiane - spiegano i grossisti - hanno finora



consentito un utile medio netto delle imprese di appena lo 0,13% sul fatturato», e «se il provvedimento dovesse essere approvato la perdita di margine operativo per le aziende del settore metterebbe in ginocchio il servizio distributivo dei medicinali, con

gravi riflessi sul piano economico e occupazionale di un settore in cui operano 241 unità distributive con 12.300 addetti». Secondo i grossisti dei 400 milioni di euro di tagli messi in conto dal governo 250 gravano sulle loro spalle. Non la pensano così i farmacisti di Federfarma secondo i quali è sulle loro spalle che cade il grosso dei tagli: 400 milioni su 600 di risparmi totali. Ma Federfarma polemizza anche con **Farindustria**, l'associazione delle industrie produttrici, sempre sul peso dei tagli e sui margini dei vari attori della filiera. Nei prossimi giorni non dovrebbero esserci grossi problemi di reperimento dei medicinali, anche perché al contrario di Adf la «Federfarma servizi» non aderisce al blocco, ma nel caso la protesta dovesse prolungarsi per più giorni potrebbero certamente verificarsi problemi.



NOTIZIE**In breve****MALATTIA****Sui certificati online
riunione operativa**

Le regioni che non si adeguano alle nuove regole in materia di trasmissione online dei certificati di malattia perdono la premialità prevista dalla normativa. Il ministero per la Pa ha fatto sapere che, in occasione dell'incontro che si è tenuto lunedì presso il ministero della Salute per fare il punto sullo stato di attuazione della nuova procedura (a cui hanno partecipato rappresentanti del ministero dell'Economia, della Pa, delle regioni e delle province autonome), le amministrazioni centrali hanno ribadito che «la piena realizzazione da parte delle singole regioni di quanto previsto in materia costituisce elemento pregiudiziale per il conseguimento della premialità prevista dalla normativa vigente».

L'inchiesta/1

Sette solarium su 10 sono pericolosi

Solarium, sette su dieci sono dannosi

*L'Arpa: ultravioletti oltre i limiti. Guariniello dispone altri controlli***LORENZA PLEUTERI**

TUTTE le lampade a bassa pressione dei lettini solari esaminati dagli esperti — lo staff del responsabile del dipartimento radiazioni dell'Arpa, Giovanni D'Amore — erano fuori legge. Emettevano ultravioletti in quantità e intensità assai superiori a quelle fissate per legge: punte di "irradianza" di 0,93 watt per metri cubo, contro un parametro massimo di 0,3. E anche per gli altri tipi di macchinari per abbronzature artificiali — docce, letti con tipi di lampade diverse e poltrone — sono state evidenziate irregolarità a iosa. Il 73 per cento degli apparecchi utilizzati nei centri estetici controllati tra le province di Torino, Novara e Vercelli — 55 in tutto, in dieci saloni di bellezza — non è conforme alle norme tecniche fissate dall'Unione europea e fatte proprie dall'Italia. Il 25 per cento rispetta le norme di riferimento, il 2 per cento non è valutabile.

I risultati delle verifiche effettuate dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, nell'ambito di un progetto ad hoc finanziato della regione, sono arrivati anche sulla scrivania del pm Raffaele Guariniello, da tempo impegnato anche su questo fronte di indagini, partite dalle denunce di clienti dei beauty center che si sono trovate la pelle devastata. Dati allarmanti e sconcertanti, una problematica che il sostituto procuratore ha portato all'attenzione del **ministero della Salute** e del ministero dello Sviluppo Economico. Il primo si è attivato, il secondo ancora latita. E migliaia di persone continuano a fare le lampade, ignare e disinformate. «Ep-

pure i rischi non sono da poco — sottolinea D'Amore — tant'è che l'Organizzazione mondiale della sanità considera nocive queste radiazioni artificiali, in qualunque quantità. I rischi sono notevoli, pesantissimi: eritemi, carcinomi squamosi e ai melanomi».

Guariniello, in attesa di interventi amministrativi e legislativi, ha disposto anche controlli a monte. Ha mandato gli specialisti Arpa in una fabbrica di lettini solari e affini. Il proprietario sosteneva che i macchinari venissero manipolati nei centri estetici, è stato appurato che uscivano dalla catena di montaggio già tarati per emettere radiazioni abbondantemente sopra la norma. «Siamo andati anche in un centro estetico che aveva appena ricevuto una nuova apparecchiatura, appena consegnata, e anche lì abbiamo appurato che era tarata in modo irregolare». Ma c'è anche il caso di un'estetista che manipolava il flusso di ultravioletti in base alla bisogna: «Al primo sopralluogo — rivela D'Amore — era tutto a posto. Siamo tornati, la stessa apparecchiatura era fuori legge».

Chi ha messo in commercio e distribuito i "soli artificiali" non conformi alle direttive, in base al codice del consumo rischia la pena dell'arresto fino a un anno e un'ammenda tra i 10 e i 50 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Misurata anche una macchina appena acquistata
Non era tarata in modo consono**





MARCELLO CLARICH

Lo spoil system a tutti i costi non sempre cura la sanità

Sbagliato azzerare tutti i dg delle Asl

Nella sanità laziale si è riaperta la partita delle nomine dei direttori generali delle Asl e delle aziende ospedaliere. E ciò in coincidenza con la scadenza a fine giugno di gran parte dei precedenti incarichi conferiti dalla giunta Marrazzo.

La scelta politica della nuova giunta è quella di una discontinuità totale. Una decisione che ha già dato avvio al "totonomine", prima ancora di sapere se tutti i posti vacanti saranno ricoperti, oppure se prima si procederà a una riorganizzazione complessiva che potrebbe portare ad accorpamenti, anche allo scopo di ridurre la spesa sanitaria. Come valutare questa vicenda? Anzi tutto va ricordato che la spesa sanitaria rappresenta la voce di gran lunga più importante per le Regioni. Ciò giustifica l'attenzione massima da parte dei vertici politici sui quali ricadono in ultima analisi le responsabilità istituzionali di una cattiva gestione del sistema sanitario. E ciò è tanto più vero nelle Regioni, come il Lazio, dove è in corso un processo di risanamento per colmare disavanzi giunti a livelli intollerabili.

INVIATO In questo contesto, i direttori generali sono l'anello di congiunzione tra la politica e le strutture sanitarie ai quali sono preposti. È natu-

rale dunque che tra vertici politici e direttori generali, nominati da quest'ultimi, intercorra un rapporto che presenta aspetti di fiduciarità. Ma ciò non significa potere libero di nomina e di rimozione secondo il metodo del cosiddetto "spoil system".

Su questo aspetto è anzi intervenuta nel 2007 la Corte costituzionale che ha annullato una legge della Regione Lazio che faceva decadere in modo automatico i direttori generali delle Asl al novantesimo giorno decorrente dalla prima seduta del consiglio regionale neoeletto (sentenza 104/2007). Ciò perché, secondo la Corte, contrasta con il principio di imparzialità l'interruzione del rapporto senza una valutazione specifica dei risultati aziendali e del raggiungimento o meno degli obiettivi fissati ai direttori generali.

Vero è che nella tornata di nomine oggi sul tappeto non si può parlare di spoil system in senso tecnico, visto che gli incarichi dei direttori generali scadevano in gran parte il 30 giugno. Dal punto di vista strettamente giuridico, si tratta dunque, di far ripartire il normale procedimento di nomina, con tanto di bando pubblico e di scelta discrezionale motivata dei nominandi. Tuttavia, cogliendo l'invi-

to più generale della Corte costituzionale a valorizzare nelle pubbliche amministrazioni la professionalità e l'imparzialità, ci si potrebbe chiedere se davvero tutti i direttori generali uscenti meritano di essere mandati a casa.

Forse, poteva essere avviata una fase preliminare di valutazione dei risultati concretamente ottenuti da ciascuno di essi nelle realtà in cui essi hanno operato. In fondo i manager pubblici dotati di professionalità elevata e serietà sono una merce relativamente rara. È del tutto casuale che proprio in

questi giorni la Corte costituzionale ha annullato un'altra legge regionale (18/1994) del Lazio secondo la quale il direttore amministrativo e sanitario delle Asl cessano dall'incarico in modo automatico, cioè senza alcuna valutazione specifica, entro tre mesi dalla data di nomina del nuovo direttore generale (sentenza 224/2010). Anche in questo caso la Corte ha ribadito i principi di imparzialità, di buon andamento e l'esigenza di continuità dell'azione amministrativa. Anche le coincidenze casuali possono fornire materia di riflessione.

Marcello Clarich

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buon compleanno, Dna

Dieci anni dopo la decifrazione la rivoluzione è partita

LE PROSPETTIVE

Nascono i primi farmaci costruiti sulle risposte di geni e proteine

I PUNTI OSCURI

Molte zone del Genoma restano sconosciute
«Ma non chiamatele junk»

Medicina/1

GABRIELE BECCARIA

La rivoluzione si agita intorno a noi, ma si è un po' appannata come i due grandi dell'epoca, che l'annunciarono con i loro celebri sorrisi telegenici.

Dieci anni fa il presidente americano Bill Clinton e il premier britannico Tony Blair fecero sapere al mondo che il «Libro della Vita» - il Dna che ogni essere vivente porta scritto in sé - era stato decifrato. La morale era semplice e sconvolgente: con quel database l'utopia era alle porte. Saremmo guariti dal cancro e dal diabete e avremmo modificato la natura secondo le nostre esigenze. In poche parole, si inaugurava una nuova era nei tempestosi rapporti uomo-natura.

Come si sa, non è andata proprio così. Nonostante gli annunci grondanti di retorica, tante magie sono in ritardo. La nuova medicina del XXI secolo - personalizzata e preventiva - resta una frontiera da conquistare e, visti i buchi neri

di conoscenza che la doppia elica continua a infliggerci, c'è chi gioca a evocare una distopia di promesse mancate. Se si esagerò con gli annunci quel giorno del 26 giugno 2000, nell'estate del 2010 sono

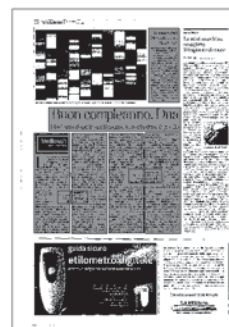
trendy gli esercizi di pessimismo.

In realtà, al di là delle iperboli, la macchina della ricerca globale funziona a pieno regime. Il problema è che il compito di fronte agli scienziati è ancora più impegnativo di quanto pensassero. Il protagonista di allora, Craig Venter, è sempre sulla scena e i suoi batteri sintetici, in cui sezioni del Dna vengono sintetizzate al computer e poi «trapiantate», dimostrano che, sebbene con lentezza, ci si avvicina alla vita artificiale e all'ingegnerizzazione di creature non previste dalle leggi darwiniane. Intanto in altri laboratori la farmacogenomica vede la luce un po' alla volta: mentre si testa una generazione di medicine basate sulle risposte genetiche, è già nelle farmacie l'Herceptin, anticorpo capace di bloccare l'iperproduzione della proteina «Her», che in seguito a una mutazione è responsabile di un terzo dei casi di tumore al seno.

I biologi, infatti, vogliono decifrare sia i meccanismi che scatenano molte malattie sia le risposte individuali ai farmaci. E ora la velocità di analisi del Dna e i costi in caduta permettono sguardi finora proibiti. Il bioingegnere Stephen Qake della Stanford University ha sequenziato il proprio Genoma in soli 5 giorni (spendendo 45 mila dollari) e un team ha individuato nel suo organismo un pacchetto di 650 caratteristiche, che preannunciano una morte per infarto e allo stesso tempo forniscono una serie di indizi su come curarlo.

L'idea iniziale del Dna come un brutale meccanismo di geni&funzioni ha lasciato il posto a indagini fondate sulle variazioni note come «Snp». In quei labirinti si manifesta la logica della complessità che è proprio uno dei motivi delle imprevedibili difficoltà degli studiosi: ciascuna variante - si è scoperto - diventa significativa e perciò «operativa» quando cortocircuita con le altre e interagisce con l'ambiente. In queste reti si nasconde parte della «materia oscura» del Genoma - termine rubato all'astrofisica per evidenziare gli interrogativi aperti - e non solo. Se le informazioni-base di un organismo sono incapsulate nel Dna, trasmesse dall'Rna e trascritte nelle proteine, c'è una parte del corredo genetico che si concentra su altre funzioni ancora imprecisate. Ora è sotto i riflettori e quindi guai a bollarlo con la formula di «junk Dna», Dna spazzatura.

E' evidente, così, che dopo il «draft» - la bozza - di un decennio fa, il viaggio nel Genoma è un'avventura ai capitoli iniziali. E' probabile che ci aspettino più sorprese di quelle finora svelate e si capisce perché la biologia è diventata nel XXI secolo ciò che è stata la fisica nel XX: una potente calamita di studi, possibilità e business (oltre che di controversie scientifiche ed etiche). Mentre sono 4 mila gli organismi



che hanno svelato il loro codice - batteri e virus e poi piante e animali, dal riso al pesce palla - si

moltiplicano i progetti di vasto respiro.

«The 1000 Genomes Project» e quello lanciato dal Wellcome Trust per i «10,000 human genomes» puntano a studiare le caratteristiche individuali dei geni, ma sono necessari super-computers sempre più potenti. Ecco perché il Dna - evento non previsto da Clinton e Blair - sta scatenando un'altra corsa per la supremazia mondiale. Il Beijing Genomics Institute vuole battere gli americani anche in una delle loro ultime roccaforti. I segreti della vita - secondo i piani cinesi - saranno svelati da 128 macchine hi-tech per il sequenziamento. Venter è avvertito.

Lo sapevi che?

Sette giorni di smog alterano i geni

■ Basta passeggiare per una settimana in una città inquinata e lo smog può cambiare il Dna di una persona, fino a favorire la trombosi, che nei casi più pericolosi porta a ictus e infarti. È uno degli allarmi lanciati al 21° convegno sulla trombosi di Milano. La modificazione dei geni è un processo noto come «metilazione»: accade quando si aggiungono particolari gruppi chimici (i «metili») alla doppia elica. Se la metilazione è «sregolata», il Dna non funziona più come deve, determinando - ha spiegato Andrea Baccarelli del Centro di epidemiologia molecolare del Policlinico di Milano - pericolose anomalie.

RICERCATORI La Glaxo forse è salva ma non grazie alla politica

Sembra una storia aziendale finita bene quella del centro ricerche della GlaxoSmithKline di Verona, dopo che la vertenza cominciata a febbraio aveva messo in pericolo i posti di lavoro dei 530 dipendenti tra ricercatori e dirigenti. Il 4 febbraio infatti la Glaxo aveva annunciato la decisione di chiudere il Centro di Verona (insieme con altri quattro tra Gran Bretagna e Nord America). Dopo lunghe trattative e qualche protesta romana dei ricercatori arriva la schiarita: è di questi giorni l'accordo con Aptuit, la società statunitense specializzata nelle attività di ricerca e sviluppo del farmaco che ha deciso di rilevare il centro Glaxo di Verona. Salvi tutti i posti di lavoro e garantita la continuità della ricerca, anche se rimangono le perplessità dei ricercatori sulla riformulazione dei modelli di studio. L'accordo, che ha coinvolto anche i ministeri dello Sviluppo economico e di Salute e ricerca, è stato firmato anche da tutti i sindacati di categoria della chimica e da Confindustria. A oggi sono 430 i ricercatori in attività nel centro veronese della Glaxo, che è stato finora un polo di riferimento mondiale per la ricerca a ciclo integrato sulle neuroscienze e sulle malattie psichiatriche. Significa che si studiava l'intero processo del farmaco, dalla fase detta di drug discovery cioè la

scoperta scientifica vera e propria fino all'intera fase clinica. Così alla Aptuit, dove i sales manager si stanno già attrezzando per trovare le nuove strategie scientifiche, si esprime intanto: "grande soddisfazione per l'acquisizione strategica". L'azienda americana assicura anche che metterà "particolare attenzione alla qualificazione del piano industriale" nel rispetto delle professionalità che hanno operato finora nel centro veronese, ma anche costruendo un proficuo rapporto con "le principali Università oltre che con il ministero della Ricerca".

Una preoccupazione quella della salvaguardia delle risorse professionali interne che è stata sottolineata anche dai sindacati. Da parte loro infatti le organizzazioni sindacali hanno chiesto che "il governo guidi un'azione di costante monitoraggio, ponendo particolare attenzione alla salvaguardia dell'occupazione e delle professionalità e, di conseguenza, della effettiva implementazione del piano industriale di Aptuit". Una situazione che il governo dimostra almeno nelle intenzioni di voler monitorare, dal momento che è stato già fissato un primo incontro al ministero dello Sviluppo economico entro la fine di gennaio 2011. Vedremo se l'impegno sarà mantenuto.



La contraffazione **farmaceutica** è sempre più diffusa e sfrutta le potenzialità di Internet

Farmaci, le insidie del web

Nuovi allarmi

Chi offre medicinali contraffatti on-line approfitta anche della confusione che molti pazienti fanno tra l'«automedicazione», consentita e promossa dalle istituzioni, e l'«autoprescrizione» che è invece un comportamento che viola la legge

di Domenico Di Giorgio *

La contraffazione **farmaceutica** è uno dei pericoli emergenti nella Sanità: le organizzazioni criminali dedite alle falsificazioni hanno anche in questo ambito spazi di mercato significativi, con una redditività che secondo Euro-pol non ha molto da invidiare a quella legata allo spaccio di stupefacenti.

I falsificatori intervengono laddove ci sia forte richiesta di un prodotto, come nel caso di farmaci popolari o utili in periodi di crisi (come i medicinali per l'H1N1): quello che immettono nei circuiti distributivi è un prodotto pericoloso, per la sua scarsa qualità, per la non corrispondenza tra gli ingredienti attesi e quelli utilizzati e che spesso diviene causa di effetti collaterali gravissimi. In Italia l'utilizzo del "bollino" su tutte le confezioni di medicinali rende quasi impossibile l'ingresso di prodotti illegali nella rete distributiva legale: i farmaci contraffatti sfruttano il commercio "sommerso" di certi negozi illegali (palestre, beauty center, sexy shop) e soprattutto Internet, che attrae molti utenti. Ciò che i pazienti ricevono dalle e-pharmacies è purtroppo molto spesso diverso da quello che pensavano di acquistare: secondo i dati, le farmacie on-line legali e affidabili sarebbero appena l'1% di quelle presenti in rete, mentre le restanti sarebbero rappresentate da commercianti di prodotti contraffatti e semplici truffatori interessati solo a sottrarre denaro o dati informatici utili.

Dall'automedicazione all'autoprescrizione. Chi offre farmaci via web approfitta anche della confusione che molti pazienti fanno tra "automedicazione", risorsa utile e giustamente promossa anche dalle istituzioni e "autoprescrizione", un comportamento che viola le norme vigenti: acquistare sul web farmaci per le disfunzioni erettile senza il consiglio del

medico permette sicuramente di evitare imbarazzi, ma rappresenta un grosso rischio per la salute. Recenti studi hanno evidenziato l'alta propensione dei pazienti italiani al "fai da te" quando si tratta di farmaci: un comportamento che rappresenta un terreno fertile per favorire la crescita della distribuzione illegale di prodotti contraffatti e l'uso della farmaceutica come "esca" per frodi informatiche.

Le organizzazioni dedite al cybercrime utilizzano per i propri affari schemi promozionali articolati: in particolare, i siti dediti alla mera truffa tendono a mettere on-line un catalogo molto ampio, che non è limitato alle tipologie illegali più diffuse (steroidi, farmaci per le disfunzioni erettile, anoressizzanti), ma comprende anche integratori e prodotti di automedicazione. In questo modo si sfrutta la domanda, crescente, per prodotti di altre categorie e si rafforza l'impressione di legalità del sito (illegale o truffaldino), affiancando all'offerta di farmaci illegali quella di altri prodotti la cui vendita sarebbe possibile anche senza la prescrizione medica.

Organizzazioni complesse. La presenza di queste strategie di comunicazione non deve stupire: dietro i siti dediti al cybercrime o al crimine farmaceutico si celano strutture molto complesse. Una recente operazione realizzata da Aifa e Nas con l'agenzia **farmaceutica** inglese ha avuto come bersaglio un sito sospetto, apparentemente localizzato nel Regno Unito, in realtà facente parte di un'organizzazione molto ramificata, con sede legale in Svizzera e affiliazioni in Asia e nell'Est Europa, che spediva dalla Germania farmaci indiani, promossi da siti su server in Usa e Canada. Molti dei siti che fingono di vendere farmaci e prodotti di automedicazione fanno parte di vere e proprie "catene": anche senza gli strumenti di analisi complessi utilizzati nelle attività di intelligence, è facile ritrovare elementi comuni (come testi o link) a siti apparentemente diversi tra loro, che rimandano invece tutti alla stessa "farmacia nascosta" che si occupa degli invii illegali o a una stessa "trappola informatica" mirata a colpire il pc dell'utente.

L'Aifa ha effettuato diversi studi sull'offerta in rete, scoprendo a esempio alcuni schemi di affiliazione tra e-pharmacies illegali e numerose infiltrazioni dentro spazi web legali: queste tecniche permettono di sviluppare spazi web nei Paesi "bersaglio" dell'offerta e promuovere i propri negozi illegali attraverso siti che non sono censurati dai motori di ricerca e sono patrimonio di strutture criminali specializzate e ramificate.

«Impact» Italia. La recente indagine conoscitiva della commissione Igiene e Sanità del Senato sui temi dell'e-commerce e della contraffazione **farmaceutica** testimonia l'attenzione che il tema riveste anche per i livelli politici. In Italia il punto di riferimento sul tema è Impact Italia (www.impactitalia.gov.it), la task-force

che riunisce Aifa, ministero della Salute, Iss, Carabinieri Nas, agenzia delle dogane, ministero dell'Interno, ministero dello Sviluppo economico e coinvolge altre amministrazioni e soggetti privati su singoli progetti come attività investigative, iniziative di formazione intersettoriale degli operatori o di informazione al pubblico, operazioni di polizia congiunte e proposte normative.

Prospettive future. L'offerta di farmaci sul web sta evolvendo: per evitare le maglie dei controlli sempre più stringenti sulla **farmaceutica**, oggi si producono farmaci contraffatti che non imitano marchi commerciali, o che vengono commercializzati come integratori, cosmetici e prodotti naturali in considerazione della differente normativa che disciplina tali settori.

Proprio per questo sarà importante intervenire non solo a livello normativo, riducendo le "zone grigie" che creano gli spazi di business per le organizzazioni criminali, ma soprattutto accrescendo la consapevolezza del pubblico sui rischi che si corrono quando si confonde l'automedicazione con l'autoprescrizione e l'acquisto dai canali illegali, che rappresenta invariabilmente un pericolo per la salute.

* Dirigente unità prevenzione contraffazione - Aifa



Il difficile binomio salute-privacy: le attività del Garante nel 2009

Presentata il 30 giugno scorso a Palazzo Montecitorio la Relazione 2009 sulle attività del Garante per la tutela dei dati personali. Lo scorso anno in materia sanitaria l'Authority ha dovuto affrontare 8 ricorsi, emettere 5 pareri, rispondere a 49 quesiti e gestire 71 reclami. (Servizi a pag. 10)

Presentata a Montecitorio la Relazione 2009 del Garante per la tutela dei dati personali

La salute sul filo della privacy

Al vaglio dell'Authority 71 reclami e 49 quesiti in materia sanitaria

Dal fascicolo sanitario elettronico alla banca dati dell'Inps sugli invalidi civili, dai nuovi servizi nelle farmacie allo scontrino fiscale parlante, dalla raccolta dati sui casi di Hiv al trattamento delle informazioni sanitarie nell'ambito della ricerca medica ed epidemiologica. Sono praticamente sconfinati i terreni «sensibili» in cui il professionista della salute o i servizi sanitari possono incappare in una violazione della privacy del cittadino-paziente. E anche quest'anno il garante per la protezione dei dati personali ha diffuso la relazione 2009 sulla propria attività che dedica ampio spazio al settore salute. Il report è stato presentato il 30 giugno scorso a Palazzo Montecitorio. Nel 2009 in materia sanitaria il garante ha dovuto affrontare 8 ricorsi, emettere 5 pareri, rispondere a 49 quesiti e gestire 71 reclami.

Sui cosiddetti «dati sensibili» continuano infatti comportamenti gravemente lesivi, che richiedono un intervento da parte dell'Authority per la protezione della privacy.

Un'associazione che tutela i diritti delle persone sieropositive aveva a esempio segnalato al Garante che in uno studio dentistico odontoiatrico, all'atto dell'accettazione, veniva distribuito ai pazienti un questionario, la cui compilazione avrebbe costituito una condizione indispensabile per accedere ai servizi dentistici offerti dallo studio. Nel questionario si chiedeva al paziente di evidenziare il proprio stato di salute e, in particolare, se si era affetti da «infezione da Hiv (Aids)». Da alcuni

ricerche preliminari è emerso che tale questionario era utilizzato anche da altri studi medici.

Da ciò, il Garante ha rilevato la necessità di formulare prescrizioni, nei confronti non solo dello studio oggetto della segnalazione, ma anche di tutti gli esercenti le professioni sanitarie.

«Recentemente abbiamo prescritto agli operatori sanitari - spiega il presidente **Francesco Pizzetti** - di non raccogliere informazioni idonee a rivelare la sindrome Hiv al momento della mera accettazione del paziente compiuta da personale ausiliario o di segreteria, riservando la legittimità del trattamento soltanto al medico durante l'attività di cura. Inizialmente alcune categorie di medici hanno considerato eccessiva questa forma di tutela, ritenendo che mettesse a rischio la loro salute. Successivamente le ragioni e il senso del provvedimento sono stati compresi».

E nel 2009 sono state poste anche le fondamenta normative del fascicolo sanitario elettronico e del referto on line: «Un lavoro, condotto in collaborazione con le Regioni e il **ministero della Salute** - continua Pizzetti - e accompagnato da una ampia consultazione pubblica, che per la prima volta in Europa ha definito linee guida per il corretto trattamento dei dati e prescritto le necessarie misure di sicurezza. Il Garante ha così anche evitato il rischio che in assenza di criteri uniformi, si adottassero scelte organizzative e tecniche diverse tra le Regioni che avrebbero impedito la realizzazione di un sistema interconnesso a

livello nazionale. Agli stessi criteri ci siamo ispirati nel definire le modalità di trattamento dei referti on line».

Sempre in materia sanitaria, il Garante ha emesso pareri rilevanti come quello sui registri delle protesi mammarie, che ha evitato l'inutile esposizione dei dati anagrafici delle donne interessate.

Un altro terreno scivoloso è quello del web. La rete rappresenta infatti il principale strumento di trasparenza e di accesso ai documenti amministrativi, un medium di comunicazione in tempo reale tra pubbliche amministrazioni e cittadini, che proprio per questo espone enti e istituzioni a violazioni della tutela dei dati personali.

Come in due casi presentati nella relazione: nel sito web di due diversi comuni risultavano infatti consultabili gli albi dei beneficiari di provvidenze di natura economica che riportavano, in corrispondenza di alcuni nominativi, il riferimento normativo in base al quale soggetti portatori di handicap possono fruire di benefici e titoli di preferenza, rivelando così lo stato di salute degli interessati. Inoltre, sulla base degli accertamenti preliminari effettuati, gli elenchi erano risultati visualizzabili anche tramite l'inserimento del nominativo dei beneficiari nei più diffusi motori di ricerca. Entrambi i Comuni, opportunamente richiamati al rispetto delle disposizioni vigen-



ti, hanno eliminato i riferimenti idonei a rivelare lo stato di salute ed escluso dall'indicizzazione il file riferito all'albo, che è stato reso raggiungibile esclusivamente attraverso i collegamenti interni del sito.

In un altro caso, alcuni consiglieri comunali di minoranza avevano lamentato la pubblicazione sul sito dell'amministrazione di riferimento di una deliberazione in cui erano riportate, in forma estesa e senza omissis, le generalità di un cittadino in stato vegetativo al quale veniva finanziato il ricovero in una casa di cura nonché il nome e cognome del padre che contribuiva al pagamento della retta. I segnalanti avevano evidenziato, inoltre, che in un'altra delibera, sempre visibile sul sito del medesimo ente, erano riportate le generalità anche di altri cittadini indigenti, destinatari di fondi stanziati dall'amministrazione per la loro permanenza in una casa di riposo. Anche in questi casi l'Autorità ha vietato la diffusione dei dati e ha prescritto al comune di sollecitare, ai responsabili dei principali motori di ricerca esterni, la rimozione della copia web della prima delibera dai loro indici e memorie.

Rosanna Magnano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attività del Garante		
	Materia sanitaria	Totale
Ricorsi	8	360
Pareri	5	18
Quesiti	49	503
Segnalazioni e reclami	71	3.480